

RECENSIONE

Elisa Marazzi, *Libri per diventare italiani. L'editoria per la scuola a Milano nel secondo Ottocento*, Milano, Franco Angeli, 2014, 331 pp.

L'obiettivo del volume, come dichiarato dall'autrice nell'introduzione, è contribuire a una riflessione sui temi di storia della scuola e della formazione nell'ambito della costruzione dell'identità nazionale italiana, attraverso un approccio fondato sulla storia del libro e delle imprese editoriali.

Le pubblicazioni di carattere didattico-educativo - i libri di testo ma non solo - sono da tempo oggetto dell'interesse degli studiosi. Non sempre tuttavia le indagini si sono focalizzate sugli editori e sul mercato editoriale. Richiamandosi a recenti lavori (tra cui in particolare *Libri per tutti. Generi editoriali di larga circolazione tra antico regime ed età contemporanea*, a cura di Lodovica Braidà e Mario Infelise, Torino, Utet, 2010), la ricerca si propone di seguire lo sviluppo dell'editoria scolastica nella Milano del secondo Ottocento, e di ricostruire tendenze ed esperienze significative in ambito cittadino.

Nel periodo successivo all'Unità, in un mercato dominato da altre aree, il capoluogo lombardo non occupa inizialmente posizioni di primo piano. La città dispone tuttavia di un tessuto produttivo diffuso, che imbuca una nuova fase di progressiva specializzazione, sempre più lontana dal modello di libraio/stampatore-editore di antico regime. Con l'andar del tempo, Milano riesce così ad affermarsi come uno dei poli della geografia editoriale scolastica postunitaria, grazie alle innovazioni tecnologiche e alle attenzioni riservate a tutti i segmenti della filiera del libro.

Come punto di svolta di una realtà in movimento è indicato l'arco compreso tra gli anni Settanta e Ottanta, con i rivolgimenti sociali e culturali connessi con la prima messa in atto dell'obbligo scolastico, la graduale diminuzione dei tassi di analfabetismo e la conseguente espansione delle pubblicazioni didattico-educative. Soprattutto a partire dagli anni Ottanta, la città ambrosiana guadagna terreno nei filoni che si stanno imponendo in funzione dell'allargamento del pubblico - la manualistica tecnico-scientifica e l'editoria scolastico-divulgativa - pur rimanendo quella degli editori milanesi una produzione spesso piuttosto eclettica e "trasversale".

Esaurita la panoramica più generale, l'autrice concentra lo sguardo su case editrici emblematiche di diverse tendenze, evidenziando da un lato i progressi di alcune ditte e, all'opposto, il declino di altre, meno in grado di stare al passo con i tempi. Tra le prime, la Antonio Vallardi, alla morte del titolare nel 1876 vede gli eredi adottare un indirizzo connotato, pur nel solco della tradizione familiare, in senso sempre più specializzato. Gli sforzi compiuti - tra gli anni Ottanta e Novanta si stringe il sodalizio con educatori e insegnanti che costituiscono un gruppo redazionale fisso - consentiranno alla casa di superare il tornante del nuovo secolo. Anche Enrico Trevisini, senza avere alle spalle una esperienza consolidata, sviluppa un'attività che presenta analogie con quella della Vallardi. In una prospettiva diversa, al confine tra modi di produzione di antico regime e nuovi pubblici, si collocano invece imprese destinate a non durare oltre l'avvento del Novecento. Sono le ditte Agnelli e Carrara, quest'ultima facente capo a Paolo Carrara, libraio-editore dalle "iniziative talora dispersive e frettolose", al quale spetta comunque il non piccolo merito di aver introdotto titoli in cui il romanzesco e l'avventuroso prevalgono sulle componenti edificanti, contribuendo a un rinnovamento

che viene attribuito in genere a marchi come Treves e Sonzogno.

Alla diffusione della collana è dedicato un capitolo che, seguendo l'evoluzione della stessa nella seconda metà del secolo XIX, ne discute il significato in relazione alle crescenti esigenze di diversificazione. Spesso la collana ha contorni poco definiti, come dimostra la "Biblioteca per le scuola" avviata da Vallardi a partire dal 1891, "sorta di contenitore per tutta la produzione scolastica dell'editore già in commercio o di futura pubblicazione". Una maggior coerenza sembra improntare, più che la manualistica scolastica, le raccolte mirate, come le biblioteche popolari, al progetto di acculturazione delle masse cui gli editori guardano con particolare interesse. In definitiva un panorama ancora una volta differenziato, che restituisce l'immagine di un progressivo delinearsi di formule nuove, a fianco delle quali se ne registrano altre più dispersive e di corto respiro, legate a logiche commerciali immediate.

In un Paese "che non compra libri e non legge", come recita la citazione di Emilio De Marchi proposta in esergo, se istruire anche nei momenti di svago è intento che prevale a lungo su quello più propriamente ricreativo, una funzione particolare è assolta dai libri di premio. In essi, come nei testi utilizzati in classe, tutt'altro che chiaro appare in molti casi il confine tra letteratura amena, divulgazione popolare e istruzione. In Italia, un ruolo chiave nello svecchiamento della letteratura per l'infanzia sarà svolto soprattutto da grandi case come le citate Treves e Sonzogno, grazie anche al rapporto con le produzioni straniere.

L'apertura agli sviluppi della pedagogia di fine secolo è affrontata in relazione alla presenza degli editori nella stampa periodica di settore. "Patria e famiglia", il "Bollettino dell'associazione magistrale milanese", il "Corriere delle maestre" sono solo alcune delle testate prese in esame - una parte del discorso riguarda il canale rappresentato dai periodici per ragazzi - che assolvono non di rado il compito di veicolo promozionale. In un sistema integrato in cui recensioni e segnalazioni trasformano talvolta le riviste in vere e proprie estensioni dei cataloghi, la contiguità libri-periodici offre inedite possibilità di garantire "vetrine diverse allo stesso testo". Non manca tuttavia una significativa integrazione alla rovescia: il "Risveglio educativo" fornisce l'esempio di una casa editrice nata dalla redazione di una rivista e per ciò stesso attenta maggiormente ai temi del dibattito pedagogico rispetto alla dimensione commerciale e speculativa.

Per concludere, analizzando la produzione didattico-educativa del secondo Ottocento nel capoluogo lombardo, il volume propone un fitto intreccio di informazioni, ricavate da diverse tipologie di fonti, documenti ufficiali e materiali a stampa, specie i cataloghi, che in assenza degli archivi forniscono elementi di conoscenza insostituibili. Ne deriva un quadro variegato dell'editoria scolastica milanese nel periodo considerato, che fa emergere figure ed esperienze note e meno note di un settore di confine, all'intersezione tra pedagogia e politica, cultura e mercato.

Mariachiara Fugazza

[8 agosto 2015]